

FRANCO SOLARINO



Don Giardina

Giroletto

25 BO70

L'uomo, il santo

m. 1990

FRANCO SOLARINO

Don Giardina

L'uomo, il santo



PRESENTAZIONE

Chi ha avuto la fortuna di conoscere D. Giardina, lo ricorda come la personificazione del servo buono e fedele, del servo che è vissuto sempre pronto a compiere la volontà del Signore, del servo unicamente dedito a far trasparire l'amabile presenza del Signore, attraverso il sorriso, lo zelo apostolico e discreto del prodigioso nascosto prima che da ogni sua parola.

Lo ricordo sempre pieno di Dio nel suo delicato lavoro di formazione dei giovani che aspiravano alla vita religiosa nella congregazione di D. Bosco.

Per me, vescovo di Noto, D. Giardina è stato impariggiabile esempio di distacco dalla fugacità del Mondo, per scegliere Dio prima e al di sopra di ogni cosa.

+ Salvatore Nicolosi
vescovo

D. GIROLAMO GIARDINA

Lo incontrai la prima volta nel settembre del 1937. Era morto D. Giacinto Luchino, il maestro dei novizi salesiani. S. Gregorio di Catania e l'Ispettoria salesiana di Sicilia erano in lutto.

D. Luchino: un santo con i piedi a terra e il cuore proteso verso Dio. Aveva innamorato di D. Bosco centinaia di giovani salesiani. Ora era volato a Dio per sentirsi dire "grazie".

Da Pedara, dove sorgeva l'aspirantato per i ragazzi desiderosi di donarsi a Dio e a D. Bosco, siamo andati a piedi a S. Gregorio per i funerali. Eravamo oltre un centinaio.

Al portone d'ingresso del grande edificio della casa di formazione per giovani salesiani, un prete: alto, dinamico, sorridente: Don Girolamo Giardina.

Fu un diluvio di "Buon giorno ... benvenuti ... come state?" e un baciare di mano che mi sorprese.

Quel pretino dal sorriso semplice, accattivante, da tutti ammirato e benvoluto mi restò dentro la fantasia e il cuore e lasciò in me, ragazzino di 12 anni, una impronta incancellabile.

IL SORRISO DI DON GIARDINA

Un sorriso che incantava, ti faceva dimenticare, almeno per un po' di tempo, le tue tristezze, se ne avevi.

Un sorriso che allargava il cuore e portava a chiederti le sorgenti da cui proveniva.

Un sorriso che lo accompagnò per tutta la vita, si prolungò inalterato nella dolorosa malattia e non si spense mentre regalava la sua anima a Dio in quel venerdì, 8 giugno 1990, dopo aver salutato con un "grazie" quanti stavano accanto a lui, in quell'altare di sofferenza e di amore.

* * *

Qualche giorno dopo la morte di D. Luchino, D. Giardina venne designato a prendere il posto di maestro dei novizi.

Sempre presente in ogni attività formativa e ricreativa. Puntuale, preciso, con un rigorismo che riusciva ad amalgamarsi con una santità che si percepiva nelle piccole cose di ogni giorno, nel suo modo semplice ed ieratico di pregare, di celebrare Messa, di predicare.

Sistematico negli schemi delle sue conferenze ai novizi, conferenze che preparava puntigliosamente e scriveva con una grafia non eccessivamente elegante, su fogliettini, ritagli di quaderni ...

Conferenze giornaliere piene di citazioni evangeliche e delle regole e costituzioni salesiane.

GIORNI DI ANGOSCIA

La guerra si prolungava al di là delle speranze che ognuno serrava dentro ascoltando i falsati bollettini di guerra che ci nutrivano di illusioni.

C'era tanta ristrettezza nel vestire, ma soprattutto nel

mangiare. D. Giardina vedeva soffrire noi giovani novizi. Spesso eravamo sorpresi a piangere in un muto tormento.

Eravamo 40 giovani dai 15 ai 16 anni, nel pieno della nostra crescita fisica e sappiamo che a quell'età c'è tanta esigenza di nutrimento sano e abbondante.

Ricordo una sera, forse nel gennaio del 1942. Ero appoggiato ad una porta. Dovevo certamente apparire molto triste e stanco a D. Giardina che mi pregò di venirgli dietro. Mi condusse nel suo piccolo ufficio.

— Cosa hai Franco?

— Ho fame!

Mi guardò con uno sguardo di tenera tristezza. Si alzò e con un gesto certamente contrario alla sua estrema delicatezza nel trattare i giovani, mi abbracciò e ...

— Ho fame anch'io!

Poi mi accompagnò in cucina, mi fece sedere e chiese al cuoco qualcosa.

Vennero fuori alcune patate bollite.

Mangiai con una certa avidità, mentre riconoscente guardavo il "maestro".

— Vuole anche lei?

— Lascia stare! C'è qualche altro tuo compagno che ha più fame di me.

TANTI RICORDI

Erano, quelli della guerra, anni di ansia, confusione, di paura.

Da S. Gregorio, sfollammo a Modica in provincia

di Ragusa.

Accoglienza festosa da parte della popolazione modicana che ci fece dimenticare la fame, ci colmò di mille affettuosità, allargò il nostro cuore alla speranza.

Sistemazione un po' disordinata, sbandamento di orari che dovevano tener conto di tre comunità: novizi, aspiranti salesiani, chierici studenti di filosofia e di teologia. Eravamo in tanti, 120 provenienti oltre che dalla Sicilia, anche dalla Campania e dalla Liguria.

Ma c'era tanta allegria, tanto spirito di famiglia portati a questo dalla grande stima che si aveva del nuovo direttore della comunità, D. Giardina che era stato scelto dai superiori maggiori per quella carica in sostituzione di D. Paolo Scelsi, anziano e ammalato.

D. Scelsi, un sacerdote dalle origini salesiane, un D. Bosco prolungato nel tempo, una salesiana regola vivente. Un uomo che nel giorno delle consegne di direzione con D. Giardina, vedemmo in piedi, in fondo al refettorio dove eravamo riuniti per il pranzo, col suo tovagliolo in mano, in umile attesa del nuovo direttore che tardava a venire. In noi tanto disagio, ma lui tranquillo e sorridente ad attendere che gli venisse assegnato il nuovo posto a tavola.

DAMMI UNA MANO

— Fammi una cortesia ... Aiutami in noviziato ... Dammi una mano. Da solo non ce la faccio, direttore e maestro dei novizi. Assisti in camera, in studio, fai un po' di catechesi ... Ma mi raccomando, cerca di sor-

ridere, ma non ridere in modo fragoroso come fai sempre quando sei allegro ... e mi pare che allegro lo sei sempre!

Ricorda in una intervista rilasciata ai giovani di Modica: "I superiori ebbero bisogno di uno che pigliasse il posto del direttore che era avanti negli anni e non poteva continuare per motivi di salute e di età e sono stato fatto direttore ..."

LINOLANA

Un episodio strano in quell'anno in cui, insieme a quel santo uomo, per molti anni delegato regionale dei Cooperatori salesiani, D. Nino Fallica, aiutai in noviziato.

Fra i pochi novizi di "guerra" arrivati a Modica su un camion che trasportava sacchi di patate, c'era un simpatico ragazzo, Carmelino Castellana di Aragona. Ci teneva ad essere chiamato "Linolana" perché diceva "con questo lino e con questa lana si può fare un bel vestito per il Signore". Suo amico indivisibile era l'attuale vescovo di Trapani Mons. Domenico Amoroso.

Carmelino: un ragazzo dolce, gentile, con uno spiccato senso della preghiera, pieno di una simpatica carica di allegria che riusciva a contagiare quanti gli stavano attorno.

Io lo osservavo con intensa emozione e ammirazione e spesso mi sorprendeva a pensare: "C'è da scriverne una biografia ... Non deve perdgersi la ricchezza dei suoi interventi spirituali durante le conferenze formative, gli incontri di preghiera, le sue battute spiritose ma piene

di sensibilità, i suoi atteggiamenti di profonda umanità”.

Ne parlai a D. Giardina.

— Scrivere la biografia di un vivo?

— Ma anche D. Bosco ebbe vari biografi da vivo ...

— Beh, fai come vuoi ...

Carmelino morì il 5 maggio 1950 in concetto di santiità a soli 21 anni. Quelle note scritte così, divennero una biografia che tracciai insieme al mio amico D. Piero Stella, oggi ammirato e stimato storiografo della Congregazione salesiana.

“Linolana” una biografia che fece tanto bene, un libro che in copertina porta una sua frase: “Se la grazia diminuisce in me, diminuirà in cento altri che si appoggiano a me”.

Ultimata la stesura del libro, ecco un grosso problema: chi mi dà i soldi per la sua pubblicazione?

— D. Giardina, sono al verde!

— Ed io più al verde di te ... ma dammi un po' di tempo ... La provvidenza arriverà.

E qualche giorno dopo mi vidi pervenire a Caltagirone dove mi trovavo come direttore dell’Oratorio un bel vaglia con la somma necessaria per la pubblicazione del libro.

D. Giardina nella sua povertà sapeva essere grandioso a costo di stendere la mano. E a lui nessuno sapeva dire di no.

PERCHÉ TUTTO QUESTO Fuori libro?

Per il semplice fatto che anche D. Giardina si è tro-

vata tracciata la biografia in una lunga intervista, che in due riprese, ha rilasciato ai giovani di Modica.

Cosa strana per un uomo allergico ad ogni forma di pubblicità. Era quanto mai restio a parlare di sé, desideroso di nascondere i doni che il Signore gli aveva elargito in abbondanza.

Per esempio, nelle poche note che ho trovato fra le lettere pervenute a D. Dominici, che chiedeva ai confratelli della Sicilia, notizie per una eventuale biografia, nessuno accenna a D. Giardina-musico. Non ne parla neppure nella lunga intervista dei giovani del "Vangelo vivo".

UNA MUSICA DENTRO

D. Giardina la musica ce l'aveva nel cuore e la trasmetteva con entusiasmo agli altri.

Le note musicali scorrevano con una sveltezza impressionante sotto le sue dita affusolate, appena sedeva al pianoforte o all'organo elettrico o a canne.

Una lettura musicale che sorprendeva noi che possedevamo quattro briciole di cultura musicale.

Passava molto tempo alla tastiera dei vari pianoforti di Barcellona, Palermo, Alcamo, S. Gregorio, Modica ...

Era stato in varie case salesiane apprezzato maestro di musica e canto. Quante operette musicali preparate da lui con una pazienza, meticolosità che spesso ci sembrava esagerata!

Persino una intera opera buffa dei fratelli Ricci:

“Crispino e la comare” dove mi toccò di fare la parte femminile della comare! Profondo conoscitore di spartiti polifonici, arricchiva le funzioni religiose con cori e melodie di altri tempi, musica classica, ma non disdegnava quella moderna purché avesse almeno un filo di melodia.

— Se vuoi riuscire in oratorio a mettere allegria, devi sapere un po’ di musica, suonare almeno qualche strumento ... almeno quel tanto per far cantare i ragazzi ...

Come esplodeva in un ingenuo sorriso di gioia, quando mi vedeva suonare la fisarmonica!

— Bravo, bravo ...

Non aggiungeva altro, ma percepivo la sua grande soddisfazione nel sentire uno strumento musicale che amo tanto.

DELICATEZZA SIGNORILE

Delicato sino a sembrare esagerato.

Mai un gesto, una parola che desse adito a critiche. Poche e veloci carezze ai bambini. Strette di guance, calde di affetto per i malati e i vecchietti. Parole semplici e riservate quando parlava di purezza, di problemi di vita morale.

Ricordo quando ero in noviziato.

Un amico di Palermo azzardò una domanda su di un argomento abbastanza scabroso ma che incuriosiva un po’ tutti noi adolescenti non troppo esperti di certe cose.

D. Giardina divenne rosso, sfarfagliò qualche parola.

— Ne parleremo dopo ...

Ma non se ne fece più niente.
Eravamo in tempi in cui tanti argomenti erano tabù.
Ma ci lasciavano tanti interrogativi dentro.

UNA SANTA OSSESSIONE

La passione di D. Giardina, diremmo la sua santa osessione: i malati.

Ad Alcamo, dove rimase tanti anni come viceparroco, a Modica negli ultimi anni della sua vita sulla terra, la gente tutta lo ricorda a camminare con la sua svelta andatura per vicoli, stradette di periferia e di campagna a visitare ammalati, vecchietti, gente sola.

Una parola di conforto, un incoraggiamento, l'Eucaristia, qualche caramella, una immaginetta della Madonna o di D. Bosco, il perdono di Dio: erano doni. Ma era dono lui stesso, graditissimo a tutti.

La sofferenza degli altri! Ma dal 1988 divenne la sua personale sofferenza.

E D. Giardina diviene Calvario e altare di sacrificio.

IL SUO AMICO NINO BAGLIERI

Vorrei citare una testimonianza a proposito di sofferenza.

È quella di Nino Baglieri che della sofferenza è un "classico esempio" protagonista in prima persona.

Un uomo che della sofferenza fa dono di grazia a quanti hanno la fortuna di stargli accanto o di leggere

le sue lettere e i suoi libri.

Se un giorno dovessi scrivere di lui, darei un titolo strano alla mia pubblicazione: "Un'anima senza corpo".

Di D. Giardina ha scritto tante testimonianze servendosi della bocca e di una penna che stringe fra le labbra, essendo tutto il suo corpo in una totale paralisi dovuta ad una caduta da una altissima impalcatura.

"Anch'io con la mia croce, voglio ringraziare il caro D. Giardina per tutto quello che ha fatto per me.

Ho avuto la gioia e la fortuna di averlo vicino a me per diversi anni. Ogni mattina, puntuale, con il freddo o la pioggia, veniva a portarmi la comunione.

Si intratteneva a parlare con me; mi incoraggiava col suo sorriso e la preghiera.

Era il sacerdote del «sì» semplice, umile, aperto a tutti, sempre pronto a donarsi agli altri.

Era l'uomo del perenne grazie sulle labbra.

È stato un esempio per tutti, un santo sacerdote, povero delle cose del mondo, ricco di amor di Dio.

Ha salito giorno per giorno il calvario per essere crocifisso con Gesù, maestro di sofferenza e di amore.

Quando sono andato a trovarlo nella sua cameretta, portato quasi a spalla dai miei amici, gli ho chiesto di pregare per la mia mamma gravemente ammalata e spacciata dai medici.

Ha mandato la sua benedizione e la mamma inspiegabilmente — ma lo sa il Signore — è guarita completamente.

Potrei dire: il primo miracolo di un santo!"

CONTINUERÒ DAL CIELO A BENEDIRE

“Caro D. Giardina, ogni sera mandavi la tua benedizione a tutti quelli che ti conoscevano.

Quando potevi, ti affacciavi alla finestra della tua cameretta verso le ore 21,30 e mandavi la tua benedizione verso i quattro punti cardinali.

Dicevi spesso: «continuerò dal cielo a benedire!»”

Ora Nino è nella sua carrozzella, che mi sa di Calvario gioioso. Lui che colpito da una atroce sofferenza, dopo anni di gravissima crisi interiore, colpito dalla grazia divina, attraverso la preghiera di sacerdoti e di amici, oggi sorride, parla, prega, incoraggia, scrive lettere, semina con le sue braccia inerti la parola di Dio attraverso lettere, testimonianze, libri, poesie.

La bocca e gli occhi di Nino: un torrente di grazia che il buon Dio ci sa dare attraverso quest'uomo soffrente e felice che festeggia con entusiasmo, insieme al suo amico quasi cieco, Vincenzino Cataudella, il 25° della sua disgrazia-grazia il 6 maggio 1993.

Enzo-Nino: treno dell'amicizia, come amo definirli quando li incontro per le vie di Modica, nelle giornate di sole. Vincenzino presta le sue gambe, Nino i suoi occhi.

“Quivi è perfetta letizia!” direbbe S. Francesco.

HO IL CANCRO!

Ad un amico che gli chiedeva negli ultimi mesi di vita: “Di che malattia soffre?

— Io debbo dire “grazia” non malattia. Ho un male incurabile, il cancro. Non posso muovermi perché questo male ha quasi paralizzato le mie gambe.

E all'amico che ancora insisteva:

— Chi le dà la forza di superare il dolore di questo male?

Rispondeva:

— Per questo, per tutte le difficoltà che incontriamo, il punto di riferimento è Gesù, Gesù Eucaristia.

SCRIVE UNA GIOVANE PARROCCHIANA

“È stato un innamorato di Gesù e lo ha seguito con la sua grande sofferenza nell'orto degli ulivi e fin sul Calvario ha portato la sua croce senza lamentarsi. Nessuno ha conosciuto la sua sofferenza.

Ha sofferto con gioia e con amore dicendo sempre «Sia fatta la volontà di Dio».

Devotissimo della Madonna, ci parlava sempre di Lei.

Non si è creduto mai un santo, ma tutti lo abbiamo riconosciuto come tale”.

SEI FORTUNATO NEL LAVORARE COI GIOVANI

Mi confessavo spesso da lui, sia a Modica giovane chierico, sia quando mi sono trovato a lavorare con i giovani presso la casa salesiana di Ragusa.

Veniva accompagnato nella nostra chiesa mentre i confratelli erano raccolti in Ritiro spirituale.



Io con voi mi trovo bene (Don Bosco)



Don Giardina con Nino Baglieri

Sedeva in un angolo e riceveva le nostre confessioni.
Il volto emaciato dalla sofferenza e sempre più pallido.

Non posso dimenticare le parole che mi rivolse nella mia ultima confessione con lui:

— Caro Franco, ancora per poco ... Sto andando via.
Ti lascio un mio ricordo: tu se fortunato a lavorare con i giovani ... parla spesso della Madonna ... parla, parla spesso.

Poi un abbraccio. Non lo rividi più. Lasciava dietro di sé, nella casa di Ragusa il profumo di una santità che si vedeva e si ammirava.

MAESTRO DI VITA INTERIORE

Così lo descrive un sacerdote della diocesi di Noto:
“Maestro che formava con la sua trasparenza spirituale, con la sua umiltà e la premurosa dedizione di se stesso. Gli ultimi mesi della sua dolorosa malattia, hanno rivelato l’altissima sua figura spirituale. Era un uomo amato e seguito da tutti ...”

E un giovane scrive nella rivista diocesana:
“Era l’amico, il confessore, il consigliere di tutti, ragazzi, giovani, sacerdoti e il conforto di moltissimi anziani e ammalati, sia nelle loro case che nel reparto geriatrico dell’ospedale di Modica Alta, dove celebrava l’Eucaristia domenicale, anche quando, da oltre un anno, il grave morbo che lo ha portato alla morte, gli permetteva ancora di potervisi recare pur con tanta fatica. Si dava a tutti, dimentico delle sue sofferenze”.

Nel salutarlo dopo la mia ultima confessione, gli chiesi

— E a Modica che fa in questi giorni?

— Mi sto preparando a passare da questa vita alla vera vita.

SANTI SENZA AUREOLA

Mi viene spontaneo ricordare ed evidenziare una enorme ricchezza spirituale e culturale nella comunità salesiana di Modica negli anni di guerra e in quelli successivi.

Eravamo circondati da santi, da uomini di altissima cultura, da grandi patriarchi.

D. Domenico Ercolini: vissuto a Torino accanto a D. Bosco negli ultimi anni della vita del nostro grande santo. Lo chiamavamo “u nunuzzu” per la sua veneranda età, e “encyclopedia vivente” per la sua immensa ricchezza letteraria, filosofica e teologica.

D. Algeo Mancini: grande teologo, moralista, scrittore conosciuto in tutta Italia per le sue pubblicazioni in riviste a carattere liturgico.

D. Carmelo Pitrolo: poeta, ricercato confessore del clero modicano, una grande semplicità di cuore.

D. Paolo Scelsi, regola vivente, santo sacerdote, innamorato di D. Bosco.

D. Biagio Re, morto tragicamente, amico dei poveri, perenne sorriso, confidente dei poveri e degli anziani.

D. Antonio Scornavacca “un grande papà” come veniva affettuosamente chiamato, consigliere di sacerdoti, affettuoso, comprensivo ...

D. Girolamo Giardina ...

Ma come non gridare al miracolo per questi favolosi doni che Dio ha donato alla chiesa di Modica e alla Congregazione Salesiana?

LA CAMERETTA DI UN SANTO

“Era un’oasi di pace, un vero altare di immolazione gioiosa con Cristo”.

Così la definisce un giovane, che insieme ad altri amici si recava a trovare D. Giardina.

E con tanta voglia di saperne qualcosa in più di un santo, di gustare notizie personali, saltava fuori l’intervista registrata un po’ clandestinamente.

Dalle 2 cassette, una mano gentile, l’ha tradotta in numerosi fogli che ci svelano in parte la personalità e il pensiero del santo sacerdote.

Ecco le domande dei giovani e le risposte di D. Giardina.

CI PARLI DELLA SUA VOCAZIONE

“Fui mandato a Palermo dai salesiani, non essendo ci in paese la scuola media. Nessuna idea per la testa di diventare sacerdote, pur avendo in famiglia ben 4 zii sacerdoti, uomini di santità e cultura. Ma durante una riunione fra ragazzi e salesiani, questi ultimi mi prospettarono la possibilità di seguire la vocazione salesiana. Ci pensai e poi decisi di dire «sì» al Signore”.

E IN CASA? QUALE FURONO LE REAZIONI?

“Appena dissi ai miei genitori «voglio farmi salesiano» si espressero così:

— Pensaci, riflettici e se il Signore ti vuole per questa strada, noi non ti metteremo ostacoli.

Tanti anni dopo tornai a Palermo, nel mio istituto dove avevo fatto gli studi, ma da direttore. E lo diceva la gente: prima ragazzo e poi direttore ... mi viene da ridere!”

COSA CONSIGLIEREBBE AI GIOVANI D'OGGI?

— Amate la parola di Dio, ma non solo per studiarla, ma per tradurla nella vita pratica di ragazzi, di giovani, di studenti, di professionisti, di persone che si preparano a formare una famiglia.

QUAL'È L'IMMAGINE DI GESÙ CHE LEI VORREBBE SCOLPITA NEL SUO CUORE?

“È Gesù crocifisso ... Certo è l'immagine più difficile da scolpire perché abbraccia tutta la sofferenza, fino alla morte”.

LE PIACE PIÙ IL VOLTO TRASFIGURATO della sofferenza del Getsemani, del Calvario o quello del Tabor?

“Debbo dire che l’immagine luminosa di Gesù sul Tabor che Lui ha voluto anticipare per Pietro, Giacomo e Giovanni, fa capire che Lui volle dare questa visione di cielo per prepararli a quello che poi avrebbero visto nella passione e morte che pure li sconvolse”.

LE ULTIME PAROLE DI UNA INTERVISTA

Le interviste registrate sono due e di carattere molto diverso tra loro.

Nella prima cassetta i giovani di “Vangelo vivo” fanno domande su vari temi religiosi, sociali, politici, culturali. Nella seconda le domande e le risposte sono strettamente personali.

Le ultime parole della seconda intervista:

“Quale consiglio darebbe ad una persona ammalata, anziana ...”

— Di chiedere come faccio io: “Signore, dammi la forza di fare quello che tu permetti, quello che tu vuoi ...”

LA STATUA DELLA MADONNA

Due grandi sogni di D. Giardina diventati realtà: un organo a canne; una statua della Madonna.

Il primo si realizzò ad Alcamo, ma gli costò fatiche, umiliazioni, momenti di profondo scoraggiamento dovuto a realtà finanziarie per le quali non aveva eccessiva confidenza.

Un organo a canne, pervenuto ad Alcamo nella parrocchia "Anime sante" in pietose condizioni, reduce di avventure in altre chiese. L'organo ... risuscitò e fu festa per D. Giardina, ma il malessere accumulato per tanti anni si manifestò in un mezzo esaurimento che lo portò a chiedere di essere trasferito nella casa salesiana di Modica.

La statua della Madonna Ausiliatrice: un capitolo scritto dalla provvidenza a caratteri d'oro, un cumulo di grazie, una gioia immensa per quel caro sacerdote che della Madonna aveva fatto il suo faro, la sua guida e che voleva fosse altrettanto per la gente di Modica.

Passando per la strada che porta al quartiere Mauto, guardava quasi sognando, a quel torrione di terra da riporto, circondato da rare erbe, e che si poneva al centro di un bivio.

— Ecco, la vedrei lassù a fare da guida, a essere faro per quanti passano da qui.

E D. Giardina si dà da fare per raccogliere fondi ... E di soldi ce ne volevano tanti ... oltre 25 milioni.

Come fare? Dove trovarli?

I santi si pongono gli interrogativi e il Signore dà spesso una immediata risposta.

Del resto, D. Bosco insegna.

MA LASCIAMO CHE PARLI D. GIARDINA

“Il monumento a Maria Ausiliatrice, mi dice l'affetto, l'amore che Modica ha verso la Madonna.

Mi dice anche lo zelo instancabile di alcune persone, ma soprattutto del caro amico Giovanni Caschetto, grande benefattore dei salesiani. Questo monumento non è soltanto la figura della Madonna che si leva là, ma tutto quel bastione. Era terreno di riporto che ha regalato il Sig. Di Rosa Giovanni, cognato del Sig. Caschetto.

Si è fatto tanto lavoro di cemento armato e di calcestruzzo, per avere un appoggio. Ed ora è diventato per tutta quella zona un faro che si vede di sera anche da lontano, anche dalla Sorda.

E la gente che passa di là per andare al Mauto, ha sempre un pensiero per la Madonna e fa il segno di croce.

È un richiamo alla vita cristiana”.

LA COLLABORAZIONE È STATA VASTISSIMA

“Si è raccolto quello che potevano dare le persone — continua a dire D. Giardina —. Io ho raccolto solo tre milioni. Poi c'è stato l'aiuto determinante del Sig. Caschetto, al cui figlio è intitolato il torneo di calcio che si tiene in estate nel cortile dell'Oratorio. Ha dato 22 milioni. Che uomo, che amico Caschetto!

Mi diceva tempo fa che solo la fede lo ha aiutato a superare l'immenso dolore per la morte del giovanissi-

mo figlio Peppe.

— Com'è la storia dell'aeroporto?

— D. Palacino si trovava nei guai, in brutte acque per pagare i lavori. Il Sig. Caschetto stava per partire per l'America per andare a trovare la sorella. Lo andarono a raggiungere a Catania, all'aeroporto. Tornò indietro, sistemò quello che c'era da sistemare economicamente e partì per l'America.

Il monumento lo ha voluto lui e noi abbiamo fatto il resto.

Caschetto con senso cristiano non vuole ostentare la sua non comune generosità, ma senza di lui ...

Quando voi giovani lo incontrate, se gli fate il discorso, lui con molta modestia dirà proprio questo «Io ho fatto quello che ho potuto!».

Ora la Madonna è là, faro di luce, per quanti la pregano”.

E D. Giardina dal cielo sorride.

E ha fatto un dono al suo caro amico: è stato uno degli ultimi a salutare D. Giardina moribondo. Alle 10 gli dava l'ultima stretta di mano, alle 15 il santo sacerdote ci lasciava.

MODICA, LA SUA MODICA!

Non gli hanno dato la cittadinanza, ma l'avrebbe meritato.

La città, soprattutto la parte alta, vive del suo ricordo, del suo sorriso, delle carezze che regalava ai bambini dell'Oratorio salesiano, del Grest, della strada, agli

ammalati.

Diceva ad un confratello:

“Modica mi ricorda una religiosità così profonda, così larga, così vissuta che non ho trovato in tutti gli altri posti in cui sono stato. S. Pietro, S. Giorgio, S. Giovanni, chiese grandi, belle, frequentate ... Quanta religiosità!”

D. Giardina nel suo ottimismo, vedeva tutto bello, tutto perfetto, una solenne melodia senza stonature. Del resto, la musica gli aveva regalato questo vedere armoniosa ogni cosa o persona che gli stava accanto.

Nel cane spelacchiato, pidocchioso, infangato, zopicante, lui percepiva solo la banchissima dentatura.

UN'ANIMA SANTA, ALLE “ANIME SANTE”

Non vuole essere un gioco di parole. La parrocchia affidata ai salesiani di Alcamo è dedicata alle anime sante del purgatorio. Ma il purgatorio viene messo in periferia per dare posto solo alle “anime sante”.

Una parrocchia quella di Alcamo che gli aveva regalato gioie, grandi soddisfazioni, ma anche tanti dispiaceri e tutto per la faccenda già accennata di un organo tutto da ricostruire, e che ingoiò somme non indifferenti.

La popolazione di Alcamo ammirava D. Giardina.

Grande fu la sua commozione quando un giorno vide arrivare a Modica un pulmino con dentro pigiate 15 persone della parrocchia salesiana. Alcamo-Modica: fra andata e ritorno ben 12 ore di strada.

Avevo tentato, trovandomi direttore dell’oratorio ad

Alcamo, di dissuadere questi ... eroi.

Ma la signorina Susanna:

— Ma D. Giardina ha fatto tanto negli anni che è stato in mezzo a noi ...

Li ho visti partire ... e poi tornare alle prime luci del giorno successivo: distrutti dalla fatica, ma felici d'aver rivisto per l'ultima volta il loro grande amico sacerdote.

UN GRANDE GRAZIE

“Grazie, grazie, mi avete commosso fino alle lacrime. Il Signore ricompensi voi per la vostra gentilezza e il Sig. Daino che ha guidato il pulmino fino a Modica. Faccio arrivare il grazie al Sig. Internicola, consorte e a tutte le partecipanti. Ancora godiamo di tutto quel «ben di Dio» (solido e liquido!) che avete portato. Ma soprattutto mi fa gioire la vostra bontà.

Il fatto interessante che vi interessiate di noi, così lontani, dà la certezza del vostro continuo sostegno all'opera salesiana di Modica.

Breve lettera stracarica di gioia e riconoscenza.

UN PRETE IN CINQUECENTO

A vederlo teso teso in una guida certamente non da “millemiglia” faceva una certa impressione o meglio dire una tenerezza che faceva sorridere ma anche metteva dentro a chi lo osservava guidare una malcelata

preoccupazione.

Sì, D. Giardina aveva preso con una certa difficoltà la patente di guida. Ma utilizzò poco questo mezzo di trasporto itinerante e direi apostolico.

Ma trovandosi ad Alcamo, ogni 15 giorni si recava in "cinquecento" presso la nostra casa salesiana di Marsala per confessare i fratelli.

A vederlo arrivare, scendere dalla vecchia "cinquecento" era un sospiro di sollievo e un simpatico congratularsi con l'audace pilota! E D. Cigna, l'economista, lo accompagnava a refettorio per un lauto pranzo che gli ridava le forze! Un pranzo rallegrato da risate e simpatici commenti, ed elogi per il grande cuore dell'economista.

Gli hanno chiesto:

Chi è per lei il sacerdote?

— Non potrete mai capirlo se non vi mettete alla luce dell'unico, sommo sacerdote che è Gesù.

È la cosa più grande che possa esistere al mondo. Noi diamo a Gesù la nostra lingua, il nostro modo di esprimerci, che si deve adattare alle persone.

E l'Oratorio?

— Non soltanto per me, ma per D. Bosco, per tutti i Salesiani, è la prima opera, quella che gli ha suggerito per prima il Signore ... È la nostra opera principale.

D. GIARDINA CREDEVA NEI GIOVANI

Ho qui dinanzi delle foto significative.

D. Giardina che dà il calcio d'inizio in un campionato di calcio.

Felice contempla i ragazzi che giocano. In posa con diversi gruppi di ragazzi, di giovani. In mezzo a giovani, lui cappellino bianco in testa, a ridere di cuore.

Con i giovani novizi a S. Gregorio nel 1941. In ritiro spirituale con i ragazzi interni del nostro istituto "Domenico Savio" di Modica.

Amava i giovani, stava con loro, era un amico a cui confidare le proprie tristezze, le gioie di ogni giorno.

E tante volte mi capita di chiedere:

- Da quanto non ti confessi?
- Dai tempi di D. Giardina.

D. Giardina, un punto di riferimento per tanta gioventù che ancora, fattasi matura, lo ricorda, lo prega e ottiene grazie.

Mi diceva una mamma:

— Da tempo ho perso una figlia in tenera età. Quanto avrei desiderato sognarla la notte! Rivederla solo per pochi minuti! Ho chiesto la grazia a D. Giardina. La notte successiva ho sognato a lungo la mia figliola. Ora sono felice.

Piccole sfumature di grazia!

ULTIMO TRAGUARDO

L'ho salutato al telefono un mese prima della morte.

— D. Giardina, lo aspettiamo a Ragusa ... C'è bisogno di confessori per tanti giovani ...

Rispose con una voce spezzata ormai dalla grave sofferenza:

— Qui, qui a Modica, come vuole il Signore, terminerò il mio cammino verso la vera vita.

Ho riattaccato il telefono e pensavo a quella sua frase:
“Se io soffro tanto, come devono essere state atroci le sofferenze di Gesù in croce!”

CINQUANT'ANNI REGALATI AL SIGNORE

Continuo a passare in rassegna un album di foto, cronaca colorata di una vita donata al Signore.

Ecco D. Giardina in profondo raccoglimento durante la S. Messa del suo 50° di sacerdozio: volto emaciato, un pallore che rispecchia all'esterno la profonda sofferenza fisica.

Poi il suo volto si tinge di un sorriso. Si trova a tavola con i confratelli cui era profondamente legato da affetto più che fraterno. Confratelli che si sono prodigati in maniera potrei dire eroica attorno al suo letto di sofferenza, che lo hanno servito con immenso amore. Attorno a lui, in quella circostanza amici, exallievi, sacerdoti del clero diocesano, il vescovo di Noto.

Dietro D. Giardina campeggia una gigantografia di D. Bosco.

E ancora un'altra foto: il vescovo e D. Giardina sollevano una torta sulla quale campeggia un calice. D. Giardina appare felice, stracarico di gioia, soprattutto nel momento in cui, tra gli applausi degli invitati, taglia la torta.

Cinquant'anni di sacerdozio: tanti da quel lontano 2 dicembre 1934, anno della canonizzazione di D. Bosco.

La sua ordinazione sacerdotale venne anticipata di un anno per meglio solennizzare quel grande avvenimento che fece esultare di santo orgoglio tutta la famiglia salesiana.

O PRETE ...

Espressi in quell'occasione la mia riconoscenza e la mia stima a D. Giardina, inviandogli una lettera ed esprimendo con S. Agostino un inno al sacerdote:

*"O prete,
se ti sorprendi in estasi davanti alla sublimità dei cieli
sappi che tu in persona sei più elevato.
Se contempli lo splendore del sole
pensa che tu sei ancora più bello.
Se ammiri le prerogative degli angeli
rifletti che tu sei più ricco di loro.
O prete
non c'è che Dio cui tu sia inferiore!"*

UNA INEDITA SOFFERENZA

D. Lillo Montanti ex ispettore dei salesiani di Sicilia, in una sua lettera mette in luce una inedita sofferenza di D. Giardina.

"Di lui ricordo l'infaticabile zelo apostolico che si traduceva talora, negli ultimi anni, in inquietudine per

la falsa convinzione di non rendersi utile come avrebbero richiesto le urgenze pastorali. E questo là, dove come ad Alcamo era benvoluto e sommamente desiderato e stimato.

Finalmente a Modica si era ritrovato nell'ambiente in cui sempre nel nascondimento e nella riluttanza a riconoscimenti, aveva ripreso con slancio e ricchezza di iniziative, quella intensità di apostolato capillare e personalizzato che gli era congeniale e che solamente permette una reale crescita nella fede.

Sentivo dire da diversi che per loro "D. Giardina era tutto!".

L'UOMO DEI LUNGHI SILENZI

Alla lettera di D. Lillo Montanti, segue quella di un caro confratello dalla profonda intelligenza unita ad una vivacità quasi infantile: D. Luigi Alessi.

Definisce D. Giardina: "l'uomo dei lunghi silenzi" pur considerandolo un grande nella intensità delle sue opere.

I silenzi di D. Giardina, quando dirigeva da maestro le nostre anime di novizi, di chierici, di confratelli sacerdoti: un silenzio che nascondeva la preghiera e la riflessione prima di accennare ad una risposta ai nostri interrogativi di adolescenti, di giovani, di sacerdoti.

Lunghi silenzi prima di decidere l'attività a cui voleva dare lo stile e la profondità della fede e non del folklore o dell'esibizionismo.

Dice D. Alessi: "L'ho considerato e visto, soprattutto

negli anni in cui a Palermo ha retto la nostra opera del «Sampolo» come un confratello esemplare e nel sacerdozio e nella salesianità della sua intensa vita interiore, sorgente questa di una forte apertura alla pastoralità a tempo pieno, culturale, liturgica ...

PROFONDE VIRTÙ UMANE

Continua D. Alessi:

“Fu un uomo dalle profonde virtù umane. Accettò con alto spirito di pietà cristiana le mille incomprensioni, le mille umiliazioni, i mille ostacoli che gli si opponevano o si sovrapponevano ai suoi generosi slanci sacerdotali. Silenzi questi suoi, pieni di sofferta carità castissima”.

Lo stesso D. Alessi sottolinea l'aggettivo e aggiunge:

“Confidò al suo direttore spirituale, trovandosi alla clinica Latteri di Catania, che nella sua vita, mai aveva commesso in qualsiasi modo e grado peccato contro l'angelica virtù”.

Basterebbe questa ultima testimonianza per gridare al miracolo di una santità di una evidenza cristallina.

UN TESTAMENTO REGISTRATO

I giovani di “Vangelo vivo” lo interrogano su vari argomenti. D. Giardina risponde, spesso fa delle lunghe pause di silenzio e riflessione, accenna a sofferenza, si commuove, si riprende, chiede il nome di coloro



... durante la Celebrazione Eucaristica



Col vescovo di Noto nel 50° di sacerdozio

che lo intervistano.

Lo studio di registrazione: il suo letto di dolore.

— *Che consigli dà ad un giovane che ancora non ha deciso il suo orientamento di vita?*

— Il vero senso della vita è Dio. Dobbiamo farne il respiro della nostra anima ... la vera vita è quella cristiana.

— *E chi è orientato verso il servizio sociale, verso la medicina, la politica?*

— I medici più bravi sono quelli che si mettono in comunicazione con i fratelli, e li studiano anche nelle loro situazioni spirituali. Devono arrivare a tutto l'uomo.

Gli avvocati (e qui parla a lungo della scelta cristiana di S. Alfonso, deluso dal diritto civile e poco umano delle leggi del tempo), gli avvocati siano “voce di chi non ha voce”.

— *E a chi si dà alla politica?*

— Il politico deve promuovere le istituzioni sociali, il miglioramento delle scuole, della sanità.

A questo punto D. Giardina si commuove in un modo talmente intenso, che la registrazione viene sospesa: il ricordo della morte di Aldo Moro, la santità di Alcide De Gasperi, l'assassinio di Vittorio Bechelet sono argomenti che tiene serrati dentro e che esplodono in una mal repressa commozione.

D. Giardina viveva intensamente la vita politica italiana, scorreva ogni giorno il giornale, ascoltando la radio si rendeva conto di quanto avveniva in Sicilia e nel mondo.

— *Che direbbe ad un ricco che vuol salvare l'ani-*

ma sua?

— Servitevi delle ricchezze non per fare il male, ma il bene, aiutando chi ha bisogno ... Quando si aiuta un giovane a realizzare il proprio avvenire, a farsi una famiglia ... allora sì che i soldi sono ben spesi e ci si salva l'anima.

LASSÙ ... SUL TABOR!

I giovani hanno chiesto tanto, più di quanto non ho trascritto in questa breve biografia. D. Giardina ha risposto con amore e pazienza. Era certo che quelle erano le sue ultime parole, il suo testamento.

Un'ultima domanda che allarga il sorriso a tutto il suo volto.

— *Felice del suo pellegrinaggio in Palestina?*

— Ieri abbiamo letto il vangelo della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor ... Ci sono stato lassù. Abbiamo visto la zona sottostante: bella, vasta e là Gesù si trasformò e divenne luminoso come il sole.

Oggi ha telefonato per avere mie notizie sulla mia salute una signora della provincia di Bari, conosciuta nel nostro pellegrinaggio. Sono stato contento. In Palestina abbiamo pregato insieme. Quante cose belle! Abbiamo ricevuto tanto buon esempio. E quel missionario orionista che ci fece da guida disse ad un mio fratello: "Ricordo il buon esempio che ci ha dato D. Giardina con la preghiera".

LA SANTA MESSA DI UN SANTO

È il titolo di un opuscolo divenuto dramma in tre atti per la penna di un grande scrittore salesiano, D. Rufillo Ugguzione. La commozione di quanti, stretti attorno all'altare, partecipavano alla S. Messa celebrata da D. Bosco in una cappellina adiacente alla sua cameretta a Valdocco.

Penso che lo stesso titolo si potrebbe dare nel ricordare la S. Messa celebrata da D. Giardina, messa mosacata da intensa commozione, di lacrime, di grande raccoglimento.

A S. Gregorio da novizio, a Modica da chierico, ero stato incaricato di scegliere coloro che dovevano servir Messa ai miei confratelli sacerdoti. Allora non c'era la concelebrazione e si celebrava individualmente nei vari altari che arricchivano la chiesa.

Molte volte mi riservavo il piacere di servir messa a D. Giardina. Rimanevo edificato dal suo atteggiamento di profonda convinzione, direi sorpreso dal modo con cui quasi sillabava la parola di Dio in latino, la estrema lentezza nel pronunciare le parole della consacrazione.

UN SANTO NON PUÒ RESTARE SENZA MESSA

Nei giorni della sua malattia sentiva il vuoto ...

Portavano il Signore nella sua cameretta e di ciò era puntualissimo ministro gentile e affettuoso D. Domenico La Porta.

Ma avrebbe tanto desiderato celebrare anche con

grande sacrificio. Ma il dottore si era espresso negativamente al suo desiderio di recarsi in chiesa o in cappella per celebrare.

Nella intervista dice:

— Avevo tanta tristezza dentro per non poter celebrare. Ma Don Palacino, mio carissimo amico a cui devo dire una infinità di grazie per i servizi e l'aiuto che mi ha reso in questa malattia, ha detto: "possiamo portare qui un altarino, chiedere il permesso al Vescovo e lei potrà celebrare" ... Adesso mi trovo bene, con Gesù nella mia cameretta. Deo gratias che ha ispirato così un mio confratello.

E QUESTO CONFRATELLO SCRIVE

"La ringrazio per quello che sta facendo per D. Giardina. Trovo ottimo il suo lavoro, anche se per il limite che lei stesso si impone per la brevità, deve sorvolare a moltissime cose. Sarà per un'altra opera futura.

Per me D. Giardina è stata l'immagine di Cristo concreto e visibile; Cristo sacerdote, vittima, altare.

Anche se non lo diceva con le parole per umiltà, lo gridava con la vita quello che Paolo ci dice nella seconda lettera della sesta domenica ordinaria: «siate miei imitatori come io lo sono di Cristo».

Ho conosciuto D. Giardina a Marsala come confessore e pianista. Per fama a Barcellona ... Soprattutto a Modica: l'unico che ha compreso quello che il Signore voleva da me.

E forse per questo mi ha fatto dono di essere servito

da me, e da me solo per le cose più intime del suo corpo.

Ho conosciuto per fama lo zio Girolamo Giardina frate minore conventuale di cui c'è in corso la causa di beatificazione (un particolare che lei dovrebbe far rilevare). Sono una famiglia di Santi! Puro sangue!".

D. GIARDINA ... PAPA!

Nel 1950, anno santo, avevo preparato con i gli amici, studenti di Teologia, una mia radioscena dal titolo: "Nel nome di Cristo", un recital musico-letterario sul sacerdozio.

Le prove procedevano bene, gli attori c'erano tutti, mancava solo chi volesse o potesse fare la parte del Papa, ma nello stesso tempo avesse una vaga rassomiglianza con la diafana figura di Pio XII. Puntavamo gli occhi su D. Giardina. Chi meglio di lui ...

— E chi glielo dice?

Mi sono fatto coraggio e con una discreta faccia tosta ho chiesto:

— D. Giardina se la sentirebbe di fare il Papa nella nostra radioscena?

Mi guardò con un sorriso largo, come sapeva fare spesso ...

— Ma certo!

Caddi dalle nuvole per una risposta così immediata in chi dava le risposte col rallentatore dovute a lunghe riflessioni. E la sera, in un salone affollatissimo (era presente anche il rettore del seminario di S. Giovanni La Punta, il futuro vescovo di Ragusa mons. Francesco

Pennisi) appariva la figura ieratica di Pio XII vestito di bianco, braccia spalancate in un ampiissimo gesto di benedizione, che proclamava con uan solennità impressionante ...

“Con l’autorità dei Santi apostoli Pietro e Paolo e nostra ...”.

La Madonna assunta in cielo, ci avrà fatto un sorrisino sentendo proclamare il dogma da D. Giardina.

Fu un trionfo, e tutti ammirarono la disponibilità del Sig. Direttore che si ... abbassava a fare il Papa!

E scoppiammo a ridere quando Mons. Pennisi, a fine spettacolo salì sul palco per complimentarsi con gli attore e in un profondo inchino disse a D. Giardina: “Per favore, la sua benedizione santità!”

I TRE GRANDI AMORI

— *Cosa sono per lei le tre devozioni che D. Bosco inculcava ai suoi giovani?*

L’Eucaristia abbraccia tutta la vita del sacerdote. Se io non l’avessi curata in me e nelle anime, avrei tradito la mia vocazione. Per me Gesù è tutto!

La Madonna ... avete visto che ci sono delle immagini della Madonna che allatta Gesù al seno. Che bellezza!

E il Papa. Lo prendo alla lettera e faccio mie le parole che D. Bosco pronunciò sul letto di morte: “Dite al Papa che noi salesiani siamo per il Papa. E che ogni suo desiderio è per noi un comando”.

LA VOCE DEI POVERI

La gente del popolo, parrocchiani della chiesa “*Maria Ausiliatrice*” affidata ai Salesiani, vecchietti, ammalati i grandi amici di D. Giardina, vogliono dire la loro parola, vogliono essere testimonianza. Vogliono parlare anche loro. Solo qualche frase:

“Avrei voluto conoscerlo prima per potermi arricchire maggiormente della sua grande spiritualità. Un vero maestro dello spirito. Grande nella sua povertà. Povertà che traspariva dalla sua persona rendendola luminosa di Cristo”.

“D. Giardina non ha niente. Le uniche sue ricchezze che teneva per sé ma che donava generosamente a tutti, erano Gesù e la croce di Gesù. Croce che aveva fatta sua, croce che ha portato, in maniera eroica, sino alla fine”.

“Quanto ha desiderato il giorno della sua morte! Ma non per sottrarsi alla volontà di Dio, ma per incontrarsi con Dio!”.

“Aveva detto un giorno a chi quasi aveva paura della sua imminente fine: «Io sono certo. Il giorno più bello della mia vita, sarà il giorno della mia morte»”.

LO GUARDAVO SULL'ALTARE

“Chi l’ha visto celebrare, può testimoniare come me,

ne restava incantato e trascinato. Non solo per le parole chiare, calde, penetranti che si capivano facilmente, ma con tutto il suo corpo esprimeva gioia di sentirsi accanto a Dio.

Tutta la sua persona era abbandono totale a Dio, soprattutto lo capivamo quando al «Padre nostro» ci invitava ad abbandonarci tutti al Signore. Capiivo la sua sofferenza durante la messa, quando si appoggiava all'altare durante l'omelia e la sua voce sembrava affaticata. La sua sofferenza non interferiva con la celebrazione eucaristica, né veniva appesantita, anzi la sublimava, rendendola viva”.

UNA VECCHIETTA DI 90 ANNI

“Mi portava tanto conforto. Era il mio confessore. Io ero ormai tutta sua e lui era tutto mio perché capivo che avevo Gesù dinanzi. Io i miei peccati non li raccontavo al sacerdote, ma a Dio. Quando mi incontrava mi diceva:

— Vieni qua «nannuzza» che ti confesso.
Mi mettevo accanto e mi confessava.
Una volta gli ho detto:
— D. Giardina, quando vedo lei vedo un santo.
E lui:
— Sono i vostri occhi che sono santi.
Ne ho conosciuti preti buoni, ma come D. Giardina no!”.

LA SIGNORILITÀ DI D. GIARDINA

Una cooperatrice salesiana attesta:

“Era di una gentilezza e di una finezza incredibile. Quando veniva a casa nostra, dovevamo dirglielo almeno 10 volte che si accomodasse, perché lui non si permetteva di fare un passo se non era supplicato oppure incoraggiato a entrare, perché era di una gentilezza e delicatezza incredibile”.

Riporto la frase di una vecchietta visitata spesso nella sua malattia: “Se tutti i sacerdoti fossero come D. Giardina, forse il mondo si salverebbe, non ci sarebbe bisogno di altro”.

Quante meravigliose testimonianze restano in fondo al mio cassetto!

Ma in tutte un musicale tema conduttore che si ripete come un ritornello che si ha paura di far sfuggire, tanto accarezza le orecchie: “Era un santo! Un santo da altare! Un vero santo!”.

MIO CARO FRATELLO MOMMINO

Un ricordo bello e intimo ce lo regala la sorella Irene. Tante volte venne a Modica a salutare e confortare il fratello ammalato.

“Il mio Mommino — era il vezeggiativo che i familiari sovrapponevano o aggiungevano al nome del loro caro fratello o parente — come sacerdote visse la sua vita con coerenza. Quando sorrideva, non erano denti

umani che si vedevano, era un sorriso che gli veniva dagli occhi, dall'interno del cuore. Io me lo ricordo, lo potrei descrivere. Mi diceva sempre:

«Ma che vai pensando? Il Signore vuole bene a tutti i suoi figli perché ci ha fatti con amore e con amore ci conduce a lui.

Ora io prego tanto perché sono ferita al cuore da morire e Lui mi deve dare un segno che mio fratello è con Lui perché non mi posso rassegnare. Abbiamo creduto di essere abbandonati perché mai avevo provato un dolore così grande come questo di mio fratello.

Lui sapeva che gli eravamo molto legati e questa perdita per me è un vuoto incolmabile e lo prego con tutto il cuore.

Mi ci rivolgo e gli dico: Dammi un segno che mio fratello è nel godimento eterno con te Signore, perché altre grazie me le ha fatte»”.

ED ECCO UN MINI-MIRACOLO

La sorella racconta con grande semplicità.

Era andata in farmacia per comprare delle fiale per la figlia che era in grave crisi per una dolorosa colica renale. Chiede al farmacista delle iniezioni di Buscopan.

— Non ne abbiamo ... Ci sono solo pillole.

La sorella resta addolorata e insiste. Poco da fare! Solo compresse. Torna a casa con lo scatolo delle compresse, mentre dice in cuor suo:

— Ma Mommino, mi vuoi aiutare?

Ma giunta a casa una sorpresa: lo scatolo non conte-

neva compresse, ma le tanto desiderate ed efficaci iniezioni.

... i cosiddetti miracoletti di D. Giardina.

È VENERDÌ OGGI?

C'è in tutti, confratelli e amici una convinzione che D. Giardina, o per intuito spirituale, o per ispirazione dall'alto sapesse del giorno della sua morte.

Parlava spesso di un venerdì, giorno della passione del Signore, in cui il buon Dio sarebbe venuto a prenderlo con sé.

Accorgendosi della sua fine, chiese al direttore della casa salesiana D. Angelo Dominici che gli fu accanto, insieme ai confratelli di Modica con un affetto più che fraterno:

— È venerdì oggi?

Alla risposta affermativa, fa un cenno quasi per dire

— Allora siamo alla fine!

I confratelli gli sono accanto in trepida preghiera.

Sono le ore 15.

8 giugno, giorno della sua venuta al mondo.

8 giugno, giorno del suo ritorno al padre.

Scrive D. Dominici:

“Gli ultimi minuti, non potendo parlare, fa cenno ai confratelli di avvicinarsi, li abbraccia uno per uno, in un muto ringraziamento. Quindi rivolgendo lo sguardo verso un punto della cameretta e allargando le braccia, rende la sua bell'anima a Dio”.

VORREI CONCLUDERE ...

Nessuna pretesa di aver voluto stendere una esauriente biografia del nostro caro D. Giardina: solo qualche episodio, qualche flash, e un grande desiderio: far conoscere un santo dei nostri giorni.

Ho messo da parte notizie sulla sua fanciullezza vissuta nella intimità della sua famiglia a Lercara Friddi (Agrigento).

Pochi cenni dei suoi primi anni di sacerdozio trascorso nelle case di Barcellona Pozzo di Gotto dove insegnava nelle classi elementari e si prodiga al canto e alla musica in oratorio e nella vicina parrocchia.

A me premeva far conoscere il sacerdote, il maestro, l'amico, il direttore spirituale, l'esperto in virtù umane e divine.

Un Giardina dal sorriso e dal grazie facile e spontaneo, dalla incrollabile fede e dalla profonda umiltà, dalla gioiosa disponibilità, dalla totale adesione alla volontà di Dio attraverso la sofferenza accettata con fiducioso abbandono.

Ma non vorrei essere io a concludere queste poche pagine che avrebbero meritato ben altro scrittore, quindi vorrei cedere la parola al pastore della diocesi Mons. Salvatore Nicolosi.

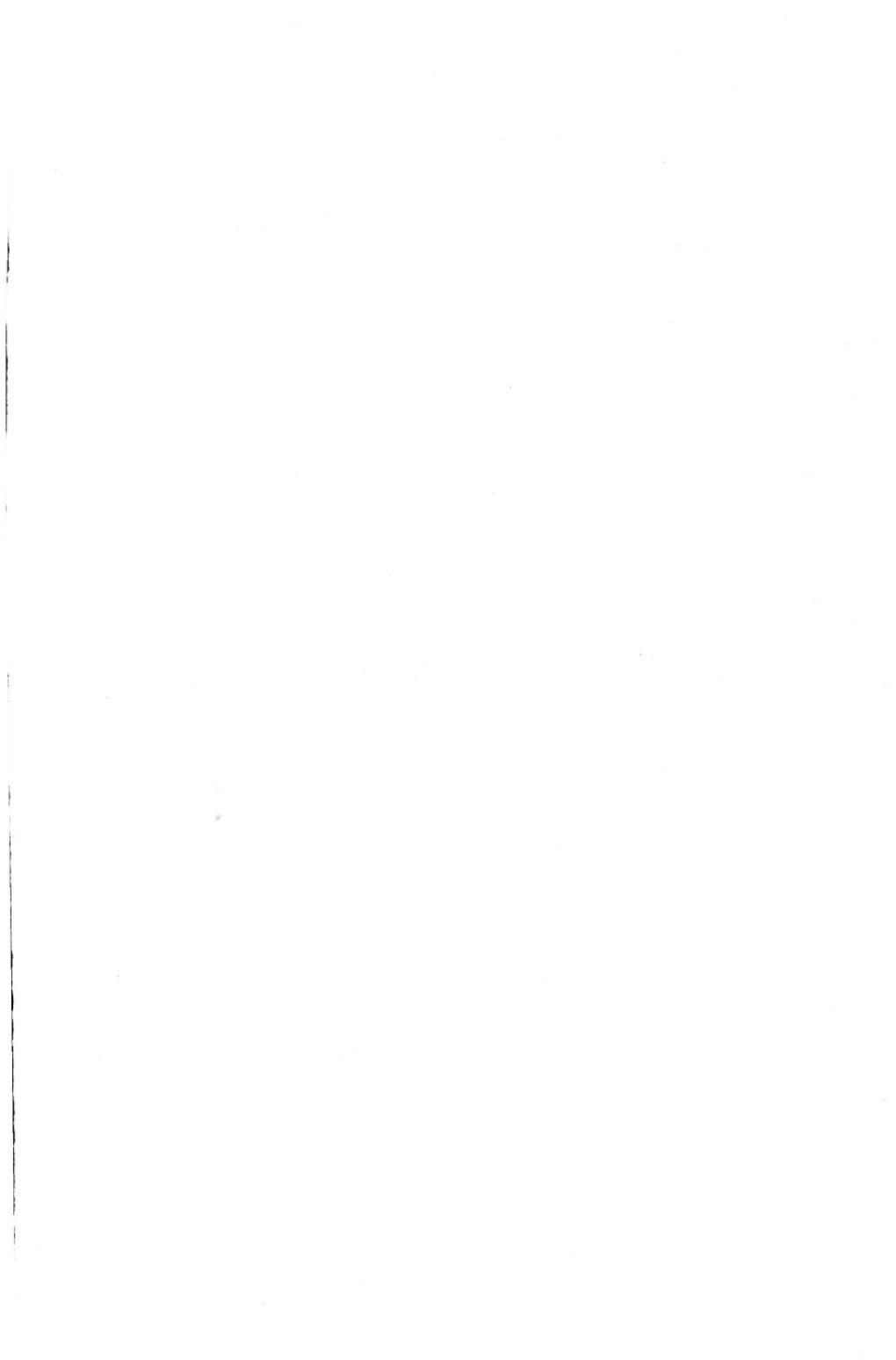
ADDIO D. GIARDINA!

Se hai amato e servito Modica e la chiesa di Noto, quando eri qui con noi, abbiamo la certezza che conti-

nuerai a starci accanto con più intensità di premuroso
affetto adesso che sei arrivato come fortemente speria-
mo, davanti al trono di Dio.

E GLI AMICI TUTTI HANNO DETTO DI LUI ...

Servì il Signore nei poveri e nei sofferenti.
Lo lodò con la musica e la liturgia.
Con il suo sorriso contagiava tutti.
Il suo letto di dolore e di sofferenza
divenne un altare per unirsi a Gesù
celebrando fino alla vigilia della sua dipartita
e irradiando serenità e pace.
Quanti lo incontrarono ringraziano Dio
per averlo conosciuto
e lo pregano nelle loro necessità.



Finito di stampare
nel mese di maggio 1994
presso la Coop. CI.DI.BI. - Ragusa

